

ALLA BASILICA DI MASSENZIO

# Settemila ascoltatori al concerto di Bernardino Molinari

Il concerto di sabato scorso si è svolto in una atmosfera di gioia e d'entusiasmo. Merito principalissimo di Bernardino Molinari, che aveva scelto un programma quanto mai attraente e variato, e della sua ottima direzione, risulta' a più vigorosa, più precisa, più persuasiva che mai.

Fra i tanti direttori che hanno salito il podio della Basilica di Massenzio il m.o Molinari è forse il solo che abbia dato prova di tener veramente presente il luogo e le speciali condizioni del pubblico di questi riuscitissimi concerti estivi. Abbiamo infatti notato che alcuni effetti della spumeggiante «sinfonia» della *Cenerentola* di Rossini, alcuni «bassi» della melanconica *Incompiuta* di Schubert, alcuni colori de *l'Amor brujo* di De Falla sono stati espressi dal Molinari con maggior evidenza di quello che egli non abbia mai fatto nelle vaste sale dell'Augusteo e del teatro Adriano. Potremmo dire la stessa cosa per l'«intermezzo» del *Quattro rusteghi* di Wolf-Ferrari e per la *Filatrice* di Mendelssohn, ma bisogna subito aggiungere che, se il mezzo usato dal Molinari colpisce soltanto l'orecchio degli esperti, il risultato va diritto verso la massa: ed è così che sabato sera le composizioni di Rossini, Schubert, De Falla, Wolf-Ferrari e Mendelssohn sono apparse giustamente e rispettivamente inebrianti, dolorose, colorite, aggraziate, eteree. Molinari sa che l'interprete deve tener tutto presente nel suo difficile lavoro: dal compositore che eseguisce all'ambiente in cui egli si presenta, dall'orchestra che ha ai suoi comandi al pubblico che lo circonda. E' questa una sensibilità eccezionale posseduta soltanto dai grandi direttori.

Successo incondizionato — con due chiamate all'autore presente — ha avuto Giovanni Salviucci con la sua *Sinfonia italiana*, lavoro forte ed organico che proviene da un musicista sicuro di sé. Salviucci, nonostante la sua giovane età (30 anni), ha possibilità costruttive di prim'ordine: ci auguriamo che la sua inventiva, col passar degli anni, risulti degna della sua invidiabile preparazione tecnica.

Della *Passacaglia* di Bach trascritta da Respighi — che Bernardino Molinari ha diretto con baldanza eroica — abbiamo già altre volte parlato. Quando tutti si convinceranno che l'autore di *Fiamma* anziché rivedere Bach (che non aveva alcun bisogno di revisioni), si sforzò di sentire, così come avrebbe inteso il grande di Eisenach, se avesse avuto a disposizione un'orchestra moderna, allora tutte le critiche spariranno. Ma, anche con le trombe a tutto spiano e con la batteria in funzione, la figura di Bach, sabato scorso, giganteggiò sovrana. E, non dimentichiamolo, eravamo tra le arcate della colossale Basilica di Massenzio. Respighi era un clinico che conosceva il segreto di certe misteriose iniezioni...

Le settemila persone che erano al concerto esigevano dei «bis»: Bernardino Molinari fu inflessibile anche quando, dopo il *Largo* di Haendel, gli applausi furon tanto fragorosi da ripercuotersi fin nella piazza del Colosseo. E qui bisogna dire che il violinista Remy Principe riuscì a cavare dal suo strumento un suono dolcissimo, sozzanzioso e puro.

Bernardino Molinari, per suo conto, dovette salire gli scalini del podio varie volte: il pubblico, entusiasta, non cessava di battere le mani e di urlare «bis!», «bis!».